



Elena Maneo

I curiosi casi di Mazavara

Elena Manco

I CURIOSI CASI DI MAZAVARA

Youcanprint *Self-Publishing*

Titolo | I curiosi casi di Mazavara
Autore | Elena Maneo
ISBN | 9788893323239

Prima edizione digitale: 2016

© Tutti i diritti riservati | Autore

Youcanprint Self-Publishing
Via Roma 73 - 73039 Tricase (LE)
info@youcanprint.it
www.youcanprint.it

Questo eBook non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito e rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell' autore.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell' editore e dell' autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633/1941.

Celato nell'armadio

Parte 1

Qualcosa di piccolo e verde se ne stava timidamente nascosto in un angolo del frigorifero. Sembrava avesse paura di essere toccato o mangiato. Poteva essere un pisello, una cimice, un rimasuglio d'asparago oppure una grossa oliva da gustare. Qualunque cosa fosse di sicuro era lì da un po' di tempo, e forse non era neanche cibo. Nel frigo di Jed Mazavara la roba buona da mangiare durava poco, molto poco. Ma non era solo il freezer a contenere cose diverse dal solito. Ad esempio, nella credenza in cucina c'erano una serie di oggetti grandi come bussole accumulati sopra il tavolo che davano l'impressione di attendere il momento giusto per cadere e spaventare il padrone di casa. L'armadio nella stanza da letto era pieno zeppo di camicie e capi orientali nuovi di zecca dai colori chiari e vivaci. Nell'armadietto in bagno (di solito usato per accessori toilette) vi erano posti una collezione di occhiali da sole mai visti prima d'ora. Alcuni con lenti bianche e brillanti, altri avevano una forma un po' singolare, con la montatura serpeggiante e parevano danneggiati. Incastrate in una scarpiera in salotto c'erano alcune scarpe nere, raffinate e sportive. Modelli che richiamavano anche un pizzico di eleganza se accompagnati con uno splendido abito scuro. In un angolo, invece, emergeva un grande appendiabiti, dove un poncho verde era dotato di bottoni trasparenti e splendenti come un cristallo.

Una meravigliosa cornice con rifinitura eccessiva d'oro era messa in bella vista sopra uno scrittoio posto in uno studio poco ammobiliato. Semplice e piccolo, lo studio, non attirava molta attenzione, mentre la foto incorniciata di una ragazzina biondina affascinava. L'aspetto era di una comune ragazza di quindici o sedici anni dagli occhi chiari che sembravano scintillare. Una dolce fanciulla dai lunghi capelli pettinati.

Un drin-drin scosse Jed dall'osservare la cosa verdognola nel freezer. Chiuse il frigorifero e, con passo deciso e felpato, andò ad aprire.

«Sì?»

Jed sfiorò la mano ossuta di un'anziana signora dall'espressione preoccupata. Molto calma, sull'ottantina, con due occhi neri e naso canuto. Aveva labbra sottili e violacee.

«Il signor Mazavata?»

«Mazavara» la corresse il padrone di casa con gentilezza. «Lei chi è?»

«Giovanna Emetter.»

«Prego, si accomodi.»

«La mattina passa così in fretta...» borbottò la nuova venuta. Jed la fece accomodare nel suo studio con aria guardinga e, non appena la visitatrice si degnò di guardarlo negli occhi, le disse: «Non so se potrò aiutarla.»

La signora diede un'occhiata alla stanza. Esaminò con diffidenza il pesante fermacarte a forma di leone e il bicchiere color indaco sopra una mensolona. Infine, il suo sguardo si posò sulla fotografia in cornice sopra la scrivania.

«Sua figlia?»

«No.»

«Nipote?»

«No.»

«Cugina?»

«Signora...» Mazavara stava perdendo la pazienza. Non era un uomo mansueto e si innervosiva per qualsiasi sciocchezza. Anche se poi, il nervoso, la rabbia e la collera si dissolvevano come smalto per unghie leccato dal solvente cosmetico.

«Mi hanno detto che lei è un indagatore del mistero. È vero?»

«Signora mia, e chi glielo ha detto?»

«Un mio vicino. Il signor Mantinello.»

«Ah! Sì, mi ricordo del signor Mantinello. Aveva perso il cane dentro una cassapanca.»

«Una cassapanca?»

Mazavara scosse la testa. Osservò le mani sottili e fragili punteggiate dalle macchie dell'età della cliente, poi rispose: «Una storia lunga. Sono consulente indagatore del mistero. Ma

veniamo a lei...»

«Che significa consulente?» lo interruppe la donna.

«Uno che consiglia. Se lei vuole espormi il suo problema, vedrò di fare del mio meglio per consigliarla e accompagnarla a casa o dove vuole andare.»

D'improvviso la poveretta scoppiò in singhiozzi. Mazavara le passò un fazzolettino di carta e cercò di rincuorarla.

«La prego... Su, su.»

Jed non aveva molta pazienza, e spesso era diffidente. Tuttavia nei confronti di quella “nonna” non poté fare a meno di avere un comportamento di sostegno.

La cliente si asciugò le lacrime guardandosi intorno, e poi disse: «Ho ragione di credere che la mia vita sia in pericolo.» Tirò su col naso come una bambina che si fosse appena sbucciata un ginocchio nel bel mezzo di una competizione sportiva.

«La prego di raccontarmi con calma perché è convinta di questo» fece Jed iniziando a interessarsi della sventurata visitatrice.

«Sono stata sveglia tutta la notte. Lei deve sapere che, oltre che possedere un'ingente e cospicua somma di denaro, sono padrona di tre appartamenti in via Ponti al numero 92. Ne ho dati due in affitto, di cui uno a una coppia di sposini americani. E proprio questa notte li ho sentiti parlare.»

«E di cosa hanno parlato?»

«Uccidiamola nella casa di sotto.» La testina della cliente annuì vigorosamente. «Sono delle bestie rare!» aggiunse poi allungando una mano verso le labbra sbiadite.

«Senta, io non ho alcuna intenzione di portare coccodrilli in Egitto, è sicura di quello che ha sentito?»

«Sicurissima!»

«È andata dalla polizia?»

«Non mi fido di loro, signore.»

«D'accordo. L'aiuterò.»

Jed aiutò la signora ad alzarsi dalla poltrona e l'accompagnò alla porta, dopo di che disse: «Sarò da lei nel tardo pomeriggio.»

«Via Ponti 92, mi raccomando.»

«Certamente, Giovanna.»

«Cosa significa portare i coccodrilli in Egitto?»

Jed alzò le sopracciglia brune striate di bianco, e rispose:
«Non ci pensi. Vada pure. A dopo.»

Il tardo pomeriggio non indugiò ad arrivare. E Mazavara prima di uscire osservò la cosa accanto a una grossa oliva verde nel freezer riflettendo sul da farsi. L'oliva farcita era da buttare, ma la cosa forse gli sarebbe servita. L'oggetto in questione era una potente bussola che aveva la capacità di trasportare oggetti e persone da un luogo a un altro come il teletrasporto tanto utile agli eroi dei film fantastici di Star Trek. Ma un giorno il gioiello sarebbe tornato nelle mani del legittimo proprietario, sempre se Jed fosse riuscito a rintracciarlo. Ma forse si sarebbe fatto vivo lui, chissà. Lo afferrò con avidità e se lo mise nella tasca dei pantaloni, avvertendo un leggero raffreddamento alla mano. Poi afferrò qualcosa dall'appendiabiti, fece una palla e lo mise in tasca. Straordinariamente ciò che aveva agguantato con foga era un tessuto mimetico: un poncho. Anch'esso apparteneva al personaggio creatore, scomparso chissà dove. Uscì all'aperto e scrutò le casette circostanti con le lucette capaci di creare l'atmosfera di un grande presepe. Si alzò il bavero e si incamminò lungo la strada argentea dove foglie morte volteggiavano come disperati insetti. Il sole ormai si stava lentamente dileguando dietro un cumulo di nuvole ferrigne, e un velo di freddo invernale gli fece venir voglia di spingersi dentro un bar in cerca di qualcuno per una cordiale chiacchierata, ma aveva da fare. La luce dei lampioni in strada accarezzava ogni via, donando un tocco di allegria. E mentre, su nel cielo, un manto scuro si faceva più corvino, Mazavara si avvicinava sempre più a uno strano giardino. Pareva una costruzione di plastica: verdognolo, con mucchietti verdi che dovevano essere alberelli e piccole statue che sembravano cantare e osservare il mondo che le circondava con occhietti visibilmente paglierini. La corsa improvvisa di un ragazzo alto più o meno un metro e mezzo sembrava la parte di un film di

fantascienza, e si chiese cosa non andava in quel primo segnale della sera. Jed si fermò davanti a un palazzo cereo, dove le finestre parevano disegni puerili colorate fra l'arancio e il verde. L'edificio non sembrava avere un nome. In certi quartieri della piccola e fragile città di Zarata gli edifici portavano un nome. C'era il Condominio azzurro, il Residence felicità, il Ranocchio, il Mattone blu, il Domestico perfetto e molte altre denominazioni.

Il consulente si avvicinò ai campanelli e diede un colpetto al terzo che riportava la scritta Giovanna Emitter. Il portone si aprì con uno stridore, come segno di reclamo per essere stato infastidito da un altro ospite inopportuno.

L'atrio era illuminato da una luce bianca, e un forte olezzo di limone si estendeva fino ai piani di sopra. Non c'era alcun ascensore, ma il palazzo era piccolo. Tre piani, e Jed iniziò così a salire le scale marmoree. Superò un pianerottolo dove una splendida pianta in bella mostra sembrava vigilare sui passanti come un perfetto sorvegliante. Finì di salire le scale, cullato dalla luce chiara intorno a lui che pareva rassicurarlo. Raggiunse l'ultimo piano e trovò la signora ad aspettarlo sulla soglia della porta. Aveva una strana espressione sul volto, pareva una statua di terracotta.

«Presto!» sussurrò.

«Eccomi!»

«Venga! L'accompagno nell'appartamento.»

Scesero le scale e si fermarono nell'unica porta che c'era.

L'anziana donna aprì con la chiave la porta, ma non riuscì a schiuderla.

«Perdiana! Cosa hanno fatto questi fetenti?!»

«Lasci provare me» fece Jed, dando una spallata all'uscio.

«Io la lascio al suo lavoro.»

Mazavara non ebbe il tempo di replicare che se l'era già data a gambe. Deglutì la saliva e oltrepassò la soglia chiudendosi la porta alle spalle. Era buio, così accese la luce. L'aspetto era gradevole e anche confortevole e i colori dei muri erano vivaci, ma da come la padrona era fuggita, sembrava che

nell'appartamento ci vivesse un fantasma. Il pavimento dell'ingresso era lucido come la cera, mentre un orologio ticchettava sopra un insolito deschetto.

Mazavara si spostò oltre, in cucina. Aleggiava un leggero odore di minestra di verdure. Sparsi sul tavolo c'erano cocci di porcellana, segno evidente che uno degli inquilini aveva rotto un piatto o una scodella. Un cassetto della credenza era aperto del tutto, e una bottiglia d'acqua era appoggiata sul cornicione della finestra. Un piccolo frigorifero rumoreggiava come una vecchia lavastoviglie, e un microonde sembrava l'unica cosa potente e di stile in quella stanza. Nella camera da letto le lenzuola erano spiegate. Era un luogo triangolare con una finestra quadrata nella quale si notavano i blocchi tenebrosi delle nuvole. Non era certo una camera speciale, e Jed era solo un estraneo venuto ad esaminare. Un telefono buffo si mostrava ideale per una commedia, e una scatola arancione sembra una trappola per topi.

D'improvviso udì rumori e un vociare sconnesso. Si sentì infiacchito, come se un mostro gli avesse appena raschiato lo stomaco in cerca di chissà che cosa. L'armadio! Poteva celarsi lì dentro, per usare la bussola trasportatrice era tardi. E il tessuto mimetico? Forse sarebbe servito. Spense la luce e si ficcò nell'armadio come un amante di vecchia data abituato a sotterfugi, socchiudendolo. Si addossò il poncho, in caso che ai cari inquilini venisse l'idea di prendere qualcosa nell'armadio. Il tessuto pareva stringerlo come un canapo e la brutta sensazione di essere spremuto come un limone si fece sentire.

La luce giallina lo investì. Erano entrati in camera e parlavano. Prestò attenzione alle parole cercando di non generare alcun rumore. Il suo occhio allentato colse un movimento a destra. Continuò ad ascoltare l'interessante conversazione. La voce femminile era un po' rauca e Jed si sporse leggermente per vedere con i suoi occhi a chi appartenesse.

Una donna dal volto ciiccio sulla trentina vestiva in maniera elegante. Anticonformista e un tipo granitico. Lui

appariva come un pupazzetto da appendere come ornamento su di un albero di Natale. Era piccolino, fragile, con un volto simile a una palla e con due occhi come bilie un po' più grandi del normale.

«Chiedere... lei a casa sua cuciniamola...» La conversazione finì e Jed capì. Lottò per un po' con un cumulo di pantaloni alla zuava che all'improvviso avevano cominciato a recargli fastidio, e dovette sopportare piccole risa e gemiti di piacere da parte degli inquilini. Si tolse il poncho e saltò dall'armadio quando li sentì entrare nella doccia, e uscì rapidamente dall'appartamento.

«La sua vita non è per nulla in pericolo, stia tranquilla» disse alla signora Emitter non appena fu all'interno della sua abitazione.

«È certo di questo signor Mazavara?»

«Sicurissimo! Loro hanno un'anatra che vorrebbero condividere con lei e sono indecisi sul da farsi.»

«Cioè?»

«Signora mia, vogliono cenare con lei. Vede, ha capito uccidiamola, ed è giusto, ma si riferivano all'anatra. E la sua cucina è perfetta.» Jed scoppiò a ridere.

La padrona di casa abbozzò un sorriso.

«Dunque non sono in pericolo?»

«Non è in pericolo» replicò l'investigatore.

«La ringrazio.»

«Grazie a lei. Ora devo proprio andare. Le manderò il conto.»

Stava per avviarsi quando la signora gli posò la mano fragile sulla spalla.

«La foto nello studio è tua sorella, vero?» domandò dandogli del tu.

Jed fece un lungo sospiro. E con gli occhi lucidi, rispose: «Esatto. È scomparsa. Non so dove sia. Gli unici indizi che ho sono un tessuto mimetico e una bussola. E naturalmente il professore di storia di mia sorella.»

«Quindi non sei solo in questa indagine. Questo professore...»

«Sparito anche lui senza lasciare traccia» la interruppe.

«Buona fortuna.»

Jed fece un sorriso triste, si tirò il bavero e scese le scale in solitudine.

Ritratto di giovane donna Parte 2

Jed cercò di rilassarsi. Sognò di giocare a palla con un gruppo di attraenti ragazze. Bellissime signorine bionde con riccioli incantevoli e labbra rosse dotate di un corpo di belle forme. L'erba verde e tagliata di fresco e un odore di muschio. La palla accarezzava alcuni mucchietti rossi e si muoveva come attirata da una calamita. Mentre l'investigatore osservava il prato, dal cielo esplosero dei tuoni. Di colpo l'azzurro sembrò subire una metamorfosi, e il cielo si dipinse di nero. E senza ragione, calò la notte. Uno scampanello lo fece sobbalzare dalla poltrona. Si era assopito e aveva sognato per un attimo meravigliose fanciulle da favola e la notte scura e minacciosa. Andò ad aprire e un tipo vivace con addosso jeans chiari e maglia blu elettrico lo afferrò per il colletto.

«Mi aiuti!» esclamò, entrando nell'atrio.

«Perdiana!»

«Mazacara, mi aiuti!»

«Mazavara» lo corresse.

L'uomo era robusto e indossava stivali di cuoio. Portava orecchini d'argento e un braccialetto di pietre viola ametista. Gli occhi attenti e grandi, con ciglia lunghe e labbra carnose. Lasciò andare il detective e si mise le mani sulla massa di capelli corvini.

«Al suo servizio. Prima di tutto si calmi. Su, venga nel mio studio» lo invitò Jed, cercando di controllarsi. Non gli piacevano certe sorprese, e nemmeno il colletto troppo stropicciato. Il nuovo venuto sembrava stanco. Le mani tremavano violentemente e una grande paura vi era evidente. Chissà quale sciagura!

«Mi chiamo Mango. Sono di origine inglese, e dopo la morte dei miei genitori mi sono trovato un bel daffare con la campagna.»

«Capisco. Senta, a me interessa sapere cosa la preoccupa e non la nota biografica. Se la campagna ha a che fare con il suo

problema, allora inizi da lì.»

«Ha ragione. Mi scusi, ma da giorni trovo difficile ogni contatto. Non so più cosa dire o fare, deve sapere che sono un brav'uomo e di buona famiglia.»

«Certo, le credo» lo interruppe Jed con gentilezza. Mango chiuse per un attimo gli occhi, pallidissimo.

«Lei è colto? Se ne intende di arte?»

«Arte? Qualcosa.»

«Pittura?»

«Dipende. Perché questa domanda?»

«Opere di Sandro Botticelli?»

«Naturalmente.»

«Ritratto di giovane donna?»

«Non è male» replicò l'investigatore.

«È magnifico!»

«L'opera disturba la sua quiete?» sorrise Jed.

«Ebbene, il dipinto è stato a casa mia e poi è scomparso.

Squagliato. Sparito!»

«Magari sarà stato un ladro, no?»

«Mi rendo conto che non mi crede, signore.»

Jed alzò le spalle. «È difficile. Tuttavia, se desidera l'accompagno alla sua abitazione.»

«Non sono matto!» urlò a un tratto Mango.

«Non ho detto questo.»

«Mi aiuti! Il dipinto c'era... sono passati giorni... forse addirittura mesi... ma c'era! Glielo giuro! Il dipinto...»

«Lei è sconvolto; la prego vivamente di controllarsi.»

«Mi aiuterà?»

«Certamente. Ma solo in veste di consulente direttivo.»

Il cliente, in stato di choc e incapace di fare altre domande, prese il polso destro dell'investigatore e gli mise in mano un foglietto bianco e piegato male.

«Questo è il mio recapito telefonico, abito in via Serce numero 22. Le va bene nel pomeriggio?»

Jed annuì e poi lo accompagnò alla porta. L'uomo sussultò per un breve istante, poi se ne andò con le mani in tasca

soprappensiero.

Il pomeriggio ci mise un po' ad arrivare. Jed uscì con un sole che incendiava le nuvole immacolate a forma di angeli, il tutto trasfigurava una battaglia epica. Mentre osservava affascinato le nuvole elevate, una piccola abitazione tozza ma costruita con cura fece la sua apparizione dietro un misero giardino con un alberello macchiato di un color castagna.

Jed, raggiunto il portone, suonò il campanello. Poco dopo l'uscio si aprì, e Mango lo fece entrare nell'appartamento. L'atrio dalle pareti chiazze di grigio sprigionava un odore acre. C'erano quadri rotti sopra un tavolino di legno e polvere in ogni angolo.

«Mi scusi del disordine» fece il padrone di casa. «È da un po' che non viene fatta pulizia.»

«Non si preoccupi» sorrise Jed.

«Di là c'è la stanza da letto, a destra il bagno e a sinistra la cucina. È un appartamento piccolo, e la soffitta è il luogo del delitto.»

Il detective alzò le sopracciglia. «Scusi?»

«Il corpo del reato, no? Il dipinto di Botticelli.»

«Ah, capisco. Beh, gradirei dare un'occhiata alla soffitta. Il luogo del delitto, non le pare?» fece Jed ironico.

«Non vuole gustare del vino pregiato prima?»

Jed rifiutò l'offerta, e il padrone di casa lo condusse nella mansarda. Il locale puzzava di giornali vecchi, materassi umidi e fumo. Un chiarore vago e ambiguo inondava ogni spigolo. Sulla parete sinistra era disposta una sfilata di bottiglie vuote col tappo di sughero. Sopra un tavolino di legno c'erano dei grossi libri di autori poco noti.

Mazavara esaminò ogni angolo con movimenti rapidi e acuti, mugugnando. Spostò qualche materasso e fumetti western, ma non trovò niente d'interessante, a parte polvere. Il maledetto pulviscolo che con le sue ragnatele invisibili agguantava ogni spazio vuoto cospargendolo di patina grigia.

«Il dipinto era sopra i materassi.»

«Considerando che non c'è segno di scasso, l'intrusione di un

ladro è da escludere» disse il detective, osservando nuovamente le bottiglie di vetro allineate.

«Non ci sono ladri qui in giro» replicò l'altro alzando le spalle.

«Posso dare un'occhiata al resto della casa?»

«Sicuro.»

Le altre stanze erano poco arredate. La stanza da letto era abbellita con carta da parati color salmone punteggiata di nero. Un letto moderno a una piazza e mezzo, e qualche mobile di materiale scadente. Il bagno con doccia dal pavimento azzurro chiaro mandava un fetore di fogna. Stretto e lungo, e una grossa bottiglia vuota troneggiava sopra il mobiletto per la toilette. Jed esplorò ovunque riportando alla luce boccali, fiaschi e bottigliette di alcolici. E altre bevande alcoliche sbucarono dietro il frigorifero, in cucina. Piatti sporchi colmavano l'acquaiolo.

«Lei beve, e anche molto» osservò.

«Lo ammetto» fece Mango con l'espressione stravolta.

«Un alcolizzato, a quanto pare.»

«Il Botticelli è stato qui! Quante volte glielo devo dire?»

«Lei ha visto il famoso dipinto di Botticelli "Ritratto di giovane donna" grazie alla quantità di liquido che stava qui dentro.» Il detective agitò la bottiglia di vetro che aveva preso in mano.

«Sono in cura, signore» si difese il cliente, esausto. Poi scoppiò in singhiozzi tremando come una foglia.

Il detective si rabbonì. Posò una mano sulla spalla del cliente e disse: «Ha avuto una percezione illusoria, hm? Magari è un ricordo di scuola o rappresentazioni viste su libri d'arte pittorica?»

«Io l'ho visto veramente» piagnucolò il padrone di casa con gli occhi rossi.

«Adesso si calmi, su. Le preparo un caffè, le va? Anzi, una tazzina la prendo anche io.»

«Buona idea. Faccio io il caffè, lei prenda le tazzine nella credenza a sinistra.»

Jed fece come ordinato. Aprì la porticina del mobile e prese due tazze con piattino in ceramica notando chincaglie di porcellana sbeccate. E il tutto disordinato come se un ladro vi avesse frugato dentro in cerca di qualcosa. Quando si voltò verso la tavola, rimase attonito da ciò che vide. Un dipinto di Vincent Van Gogh oscillò nell'aria per pochi secondi e poi svanì. L'opera istoriata, all'apparenza infantile, incredibilmente si era materializzata nella stanza come per magia. Che stava succedendo? L'appartamento era infestato dai fantasmi o Mango era un abile illusionista?

«Cristo!» esclamò. Si tastò la fronte cercando il caldo sintomo della febbre per convincersi che ciò che stava accadendo fosse per colpa dell'influenza. Era apparso uno dei dipinti, probabilmente il più citato, del pittore, ossia “Notte stellata”.

«Cosa?»

La voce del padrone di casa lo richiamò alla realtà.

«Mi è passata la voglia del caffè, mi dispiace. Adesso devo andare. E... si curi.»

Uscì all'aperto, lasciando Mango nel più totale sbalordimento. Cosa stava accadendo? Caso strano. Un enigma troppo complicato per lui. Lasciò viaggiare i pensieri. Probabilmente in quell'abitazione c'era qualche droga in polvere sparsa ovunque che, se inalata, immagazzinava nella mente visioni di affreschi. Non era un caso per lui. Forse era solo stato condizionato da Mango.

Tornò a casa, nel suo studio, e si gustò una mela.

CONTINUA...

